



don Renato Tamanini

"SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE"

IL PADRE NOSTRO IN FAMIGLIA

Esercizi spirituali per famiglie

Rifugio Sores, marzo-aprile 2002

***"Signore,
insegnaci a pregare"***
Il Padre nostro in famiglia

La preghiera di Gesù

La preghiera faceva parte sicuramente delle priorità di Gesù, ossia delle attività che lui personalmente decideva di avere e che non lasciava al caso. Quella di procurarsi tempi prolungati per la preghiera personale era sicuramente un'attività alla quale Gesù non voleva rinunciare; pur vivendo completamente immerso nell'azione, pur dichiarandosi sempre disponibile a soddisfare le richieste e le attese della gente e dei discepoli, pur facendo un gran movimento fisico, spostandosi da una parte all'altra del paese, manteneva sempre momenti intensi e riservati per la preghiera personale. Luca 5, 15- 16: *"La sua fama si diffondeva ancora di più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare"*. Si capisce che Gesù era guidato da un'intenzione specifica di conservare i suoi momenti di silenzio, nonostante tutto. Il vangelo annota anche che Gesù e gli apostoli non avevano il tempo per mangiare, non dice mai che non avevano il tempo per pregare. Oggi noi diciamo viceversa che non ci resta tempo per la preghiera, è difficile che non troviamo il tempo per mangiare! Si tratta appunto di priorità, di che cosa consideriamo irrinunciabile.

Ed è da sottolineare che qui non ci si riferisce alla preghiera pubblica nella sinagoga o nel tempio ma esplicitamente alla **preghiera personale, senza testi e senza compagnia**.

Gesù aveva bisogno di essere solo, non invitava nemmeno i discepoli, anzi sembra che fuggisse da loro, che volesse eludere la loro presenza, che cercasse una intimità profonda ed esclu-

siva con il Padre. Se riflettiamo sul fatto che Gesù non aveva segreti per gli apostoli, che condivideva tutto con loro, che anzi il suo metodo formativo sembrava proprio quella di ammetterli a partecipare totalmente della sua vicenda umana, risulta stridente questa riservatezza sulla preghiera personale. Ma è proprio questo aspetto, stridente con tutta la prassi di Gesù, che ci fa capire che lui dava un significato del tutto eccezionale al momento del ritiro nella preghiera silenziosa, come se dicesse: "vi permetto di condividere tutto, di conoscere completamente il mio cuore, le mie reazioni, il mio stile di vita ma lasciatemi questo spazio esclusivamente mio nella preghiera; toglietemi tutto, chiedetemi tutto ma non chiedetemi di rinunciare a questo tempo solamente mio". E del resto lo insegnerà a tutti: *"Quando preghi, entra nella tua stanza, chiudi la porta e prega il Padre tuo che vede nel segreto..."*. Ci vuole intimità, ci vuole silenzio per pregare. Non si tratta solo di recitare delle orazioni o di leggere la Parola ma di entrare nel mistero di Dio con delicatezza, con sincerità, con pazienza, con intimità.

L'anonimo autore della "Nube della non- conoscenza" ci può aiutare a capire questo segreto di Gesù: "Eleva il tuo cuore a Dio in uno slancio di umiltà e d'amore: pensa solo a lui e non ai suoi benefici. Perciò considera ripugnante qualsiasi altro pensiero che non riguardi Dio stesso, così che niente operi nella tua mente e nella tua volontà se non lui solo...Questo è il lavoro dell'anima che piace di più a Dio...La prima volta che lo fai non trovi altro che oscurità, come se ci fosse una nube, la nube della non- conoscenza. Tu non ne sai niente, ma semplicemente senti dentro di te un puro anelito verso Dio. Qualunque cosa tu faccia, questa oscurità e questa nube restano sempre fra te e Dio e non ti permettono né di vederlo chiaramente alla luce della comprensione razionale, né di sentirlo nel tuo cuore con la dolcezza del suo amore. Apprestati dunque a restare in questa oscurità più a lungo che puoi e non smettere di sospirare per colui che ami. Infatti, se mai dovrai sentirlo o vederlo in questa vita, sarà senz'altro in questa nube e in questa oscurità...Perché Dio lo si può amare ma non pensare. Solo con l'amore lo si può afferrare e trattenere, non certo con il pensiero...Colpisci dunque questa fitta nube della non conoscenza con la freccia acuminata del

tuo desiderio di amore e non muoverti di lì, qualunque cosa capiti.”

Il Padre Nostro come scuola di preghiera

Ecco, è questa la preghiera che siamo invitati a vivere e a tentare: il desiderio d'amore verso Dio.

Questo è lo sfondo, l'atteggiamento permanente sul quale ha senso inserire ogni altro tentativo di pregare. Gesù ci ha lasciato una preghiera per insegnarci a pregare e quindi, analizzando questa preghiera, troviamo gli elementi principali che fanno parte necessariamente della preghiera di ogni cristiano.

Inoltre, è la preghiera di Gesù, quella cioè nella quale Gesù esprime, riassume in poche parole gli ideali di fondo e gli atteggiamenti che hanno guidato la sua vita.

Per comprendere il Padre Nostro bisogna avere davanti la vita di Gesù; per comprendere Gesù si può guardare al Padre Nostro. E' la preghiera cristiana nel senso che è la preghiera dello stesso Cristo prima che essere la preghiera dei cristiani; anzi, è la preghiera dei cristiani perché è la preghiera di Cristo. Pregarla vuol dire entrare nella vita e nell'intimità di Gesù; è unirsi alla sua vita e alla sua preghiera.

Allo stesso tempo questa preghiera diventa un itinerario per imparare la sequela di Cristo, per diventare cristiani; per sapere quali sono le scelte e gli atteggiamenti di fondo che caratterizzano la vita cristiana possiamo guardare al Padre Nostro.

TORNARE A CASA (Padre)

La cultura europea del sessantotto ha sentito il bisogno di uccidere il padre, ossia ogni forma di autorità e ogni punto di riferimento che stesse fuori dell'individuo, per rivendicare il diritto alla libertà e alla felicità. Dire a Dio: "Padre", è appunto il contrario: è affermare il desiderio di avere un padre- madre, qualcuno cioè che ti conosce e ti protegge, che ti dà entusiasmo, fiducia e sicurezza. E' dire la nostra povertà e il bisogno

conseguente di essere guidati e sostenuti nella vita. E' sapere di poter sempre contare sulla fiducia e l'amore di Qualcuno, è sapere di non essere mai soli ed orfani, di non essere mai del tutto abbandonati. C'è Uno che è sempre dalla tua parte, che ha sempre fiducia, che scommette sempre su di te e che ti accoglie con amore.

Dire "padre" quindi è sapere di avere una casa, è tornare a casa come il figlio prodigo, è ritornare a un luogo conosciuto, ricco di sapori e profumi mai dimenticati, di esperienze che ti hanno plasmato e che non puoi espellere dalla tua vita senza rimanere del tutto disorientato e vuoto.

É quindi ricordarsi che l'esperienza principale, fondante della vita è proprio quella di avere un padre, di avere una casa, di qualcuno che ti aspetta, che è sempre lì per te e che ti vuol bene. Il tuo posto non è stato occupato da un altro, è rimasto sempre tuo, riservato esclusivamente per te.

Is 49, 14: io mai mi dimenticherò di te

Os 11, 1- 4: gli insegnai a camminare afferrandolo per le braccia

Rom 8, 15- 17: abbiamo ricevuto uno spirito di figli per mezzo del quale gridiamo "abbà, Padre"

Esempio di s. Francesco che passava tutta una notte in preghiera solo con la parola "padre". Pensiamo a chi non ha una casa: come deve essere triste non avere un luogo nel quale sapere di poter tornare sempre e di trovare qualcuno che ti aspetta.

"Abbà era la parola semplice e confidenziale usata dai bambini ebrei al tempo di Gesù per rivolgersi al loro padre terreno e potremmo tradurla con "caro papà". (Mc 14, 36; Gal 4, 6; Rom 8, 15) I popoli dell'antichità temevano i loro dei, tremavano davanti a loro, rimanevano sbigottiti davanti alla loro inesorabilità e al loro strapotere, erano disorientati dalle loro invidie e dalle loro debolezze. Secondo il messaggio di Gesù, la paternità è l'essenza di Dio. La parola Abbà è già un professare la propria povertà radicale, la propria incapacità di salvarsi da soli ma è anche un professare la propria completa fiducia in Dio, così come un bambino dicendo papà esprime la sua povertà e nello stesso tempo la sua fiducia nel genitore."(Lorenzo Zani)

Dire "padre" **in famiglia** ha poi un significato particolare. Prima di tutto mette in evidenza una dimensione di figli nei confronti di Dio che mette tutti nella stessa condizione di fondo. Sia il papà che la mamma che il bambino che il nonno sono accomunati da questa unica paternità, sono sostanzialmente uguali, creature e figli di fronte a Dio. Al di là dei ruoli, c'è una situazione che ci fa sentire tutti in un medesimo rapporto, che è quello costitutivo della fede e che stabilisce il vero valore, la vera dignità di ogni individuo. La persona non è importante per quello che riesce a fare o per le doti personali ma per la sua somiglianza con il Padre che l'ha pensata, che l'ha voluta, che l'ha amata da sempre. Dire "Padre" vuol dire andare alla sorgente, al nucleo centrale di ogni membro della famiglia: la sua verità più autentica è il fatto di essere figlio di Dio. Questo ci permette

- di superare la tentazione di impadronirsi dell'altro, di appropriarsene come se fosse un oggetto o un possesso. Certe forme di attaccamento morboso, di un sentimento protettivo eccessivamente forte rischiano di portare a costruire attorno al figlio una crisalide dove rimane prigioniero. Alcuni genitori hanno bisogno di tenere il figlio sempre bambino, sempre legato a loro, sempre dipendente; sembra un modo intenso di amare, invece diventa un modo per togliergli la libertà, l'autonomia, per fargli del male. Mettersi con lui davanti al Padre comune ti costringe a riconoscerne l'alterità, l'indipendenza, l'autonomia, a renderti conto che appartiene a Dio e quindi a se stesso, secondo il progetto originale, la parola unica che Dio ha messo in lui

- di capire che è in Dio la sua origine, la sorgente della sua vita e che quindi è qui come dono, come un segreto di Dio, come una realtà che supera la tua stessa capacità di comprensione e che ti senti chiamato ad accogliere e a servire. E' parola di Dio per te, è testimonianza dell'amore di Dio che è sempre nuovo, che è irripetibile, che vive nelle profondità del suo essere. Le espressioni della Bibbia: "*mi hai chiamato fin dal seno di mia madre*" "*mi conosci da quando ero formato nel grembo di mia madre*" ci fanno capire quanto sia forte e intenso il rapporto di

Dio con ciascuno, quanto sia prezioso credere a una storia- che non può essere che storia di luce e di salvezza- che si svolge a nostra insaputa tra Dio e nostro figlio. Insomma c'è qualcosa che ci supera accanto a noi e che siamo invitati a contemplare, ad accogliere, a celebrare ma non a dominare

- per questo stesso motivo allora il figlio (l'altro) è sempre anche messaggio, parola che chiarisce il mistero della nostra vita e della nostra vocazione, parola che ci supera e che viene da un mondo altro, parola che racchiude un appello, parola quindi che non cerca semplicemente le tue prestazioni ma che arriva alla profondità del tuo cuore, come ricchezza e come invito. E' l'alterità della quale abbiamo bisogno per capire noi stessi e per capire che in fondo è proprio il mistero del totalmente Altro la ragione della nostra vita.

- l'importanza di avere una bella esperienza di paternità e maternità per essere in grado di capire e di vivere con gioia il rapporto di figli con Dio. C'è gente che non può dire "Padre" a Dio perché questa parola evoca esperienze tragiche e dolorose. (vedi mostra di disegni su Dio, con volti terribili, disegnati da bambini delle periferie violente di una grande città).

SCOPRIRE LA FRATERNITÀ (*Padre nostro*)

Quando uno arriva davanti a Dio, lì trova necessariamente i suoi fratelli. Non si può cambiare il volto di Dio. Dall'incarnazione del Figlio, Dio porta impresso in sé il volto di ogni uomo. Ritroviamo in Lui quindi tutti i nostri simili, diventati fratelli. E' Dio il luogo della fraternità, è Lui il grembo nel quale nasciamo come figli e come fratelli.

Mt5, 23- 24: lascia lì la tua offerta.

Lc.18, 9- 14: raccontò questa parabola per alcuni che si consideravano giusti e disprezzavano gli altri

Mt.18, 23- 35: così farà a voi se non perdonate di cuore al vostro fratello.

Mt.25: ci fa capire che non si può arrivare soli davanti a Dio; lui

vuole sapere dove hai lasciato i tuoi fratelli poveri, che ne hai fatto.

1 Gv.4, 19- 21: chi non ama il proprio fratello che vede, come può amare Dio, che non vede?

È proprio arrivando davanti a Dio che scopriamo che gli altri sono fratelli; non diventano fratelli perché sono simpatici, intelligenti, educati, buoni ma semplicemente e solamente perché Dio te li dà come fratelli, te li affida, te li consegna. Perché ti dice che tutti sono suoi figli allo stesso titolo, al di là dei meriti o dei titoli personali. Li trovi in Dio; è appunto Lui la sorgente della fraternità.

Diventa quindi comprensibile che il modo concreto per affermare la nostra fede nella Paternità di Dio è quello di vivere la fraternità con i nostri simili.

Diventa allora, la preghiera, il momento privilegiato per passare in rassegna i nostri fratelli, quelli che abbiamo incontrato durante il giorno, quelli dei quali ci siamo dimenticati, quelli che non siamo stati capaci di amare ma anche quelli che non conosciamo. La preghiera di Abramo davanti alla minaccia di distruzione degli abitanti di Sodoma e Gomorra è proprio il segno dell'autenticità della preghiera e del ruolo di chi ha il dono di poter parlare con Dio. *Gen.18, 16- 33.*

Da una parte questo ci insegna che pregare vuol dire **fare famiglia** e quindi l'essere in famiglia è l'ambiente più adatto per capire e vivere questa dimensione dell'incontro con Dio. Quando tutti si rivolgono alla stessa persona chiamandola padre, vuol dire che esistono dei legami profondi e incancellabili. Tu puoi anche non vivere da fratello però resterai per sempre suo fratello. Non puoi disporre a tuo gusto di questo dato, lo porti per sempre dentro di te. In una famiglia quindi questa comune invocazione al Padre è in grado di rafforzare e consacrare i vincoli di unità, di arricchire le motivazioni per vivere insieme con uno stile di amicizia e intimità, di sentirsi veramente una cosa sola: *"Come tu Padre sei in me e io sono in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti*

nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me."(Gv.17, 21- 22)

Guardare insieme verso il Padre vuol dire quindi riscoprire la missione di vivere l'unità per essere segno e testimoni di Cristo; ma ancor prima vuol dire scoprire che Lui crea tra di noi legami così forti che nessuna lontananza riesce a soffocare o a spezzare, nemmeno quella lontananza estrema che è la morte. Ed è da ricordare anche che quando preghiamo è Gesù stesso che prega, è lui il grande, l'unico intercessore (*abbiamo un avvocato presso il Padre che intercede per noi, Cristo Signore Rom.8,34; Eb 7,25*), la nostra preghiera si unisce alla sua, è lui che a pieno titolo può dire "Padre" e che ci associa alla sua preghiera.

Scrivono Accattoli: La famiglia in preghiera è un microcosmo che si apre a progressivi allargamenti cui adeguare la preghiera:

- "Padre nostro" detto dalla coppia, cioè di noi due
- "nostro" cioè di noi e dei figli, anche quando sono nella pancia della mamma e ancora non parlano
- "nostro" con i figli presenti o evocati
- e con le madrine e i padrini dei figli, le famiglie di origine degli sposi, con i compagni di scuola e di lavoro
- con i partecipanti a una festa, con chi abbiamo incontrato nella giornata o nella vacanza
- con chi abbiamo saputo che è morto da una telefonata o ascoltando la radio o guardando la televisione. E possono essere i morti di una guerra o di un terremoto: e così tutta l'umanità entra a far parte della nostra famiglia. Ovvero: la nostra famiglia assume la dimensione dell'umanità...

La preghiera di famiglia come scuola di preghiera universale. *"Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche scuole di preghiera":* è la consegna del Papa al termine del giubileo(NMI 33) E così nella famiglia, perché *"ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita".(34)*

FARE ESPERIENZA DELL'OSCURITÀ (*che sei nei cieli*)

Questa espressione, *che sei nei cieli*, non indica il luogo dove Dio abita e non è semplicemente una maniera di dire che non ha alcun significato particolare. È invece un'espressione pregnante, che invita a non dimenticare la trascendenza, la assoluta alterità di Dio. Dice che Dio non è come noi, non è qui sulla terra, nella strada accanto, che sempre puoi trovarlo, parlargli, capire ogni suo linguaggio e ogni sua decisione. Non è nemmeno come noi, impastato di fragilità e di contraddizioni, incostante e provvisorio nei suoi atteggiamenti. Non è di qui, non puoi fartene padrone e utilizzarlo a tuo piacere, per tutto ciò che ti convenga. È sempre al di là, oltre, non ci sta nella tua mano e nella tua testa, ti sorprende e ti supera e quindi ti lascia sempre sconcertato.

Allora questo vuol dire che pregare non è facile, non è come arrivare davanti all'immagine e accendere il cero; è una lotta la preghiera (Gen.32, 23- 32), si fa fatica a trattenerlo, a restare con lui. Perché pregare è non vedere Dio, è - in qualche modo - esperienza della sua assenza, della sua impenetrabilità. Non può non essere che così. Ecco perché è così nitida nell'A.T. la consapevolezza che chi vede Dio non può che morire Es.33, 18- 23 : di Dio si può conoscere solo la schiena!

Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele (Is.45, 15); per questo l'invocazione diventa esplicita: "*se tu squarciassi i cieli e scendessi*" (Is.63, 15- 20) e per questo nei salmi così intensamente si ripete l'invocazione: "*mostraci, Signore, il tuo volto, fino a quando resterai nascosto?*". Ecco perché la preghiera è spesso, nell'esperienza dei mistici, la notte interiore, è la nube. Spesso succede di non sentire niente, di avere anzi l'impressione di non essere ascoltati, di stare come davanti a un muro. La preghiera è fare esperienza dell'inconoscibilità di Dio, dell'essere creatura davanti al Creatore, di non avere pretese e diritti, di non riuscire a capire ma di rimanere ugualmente e di colpire la notte con la propria insistenza e la propria fiducia. Ci soccorre però l'espressione di Paolo Rom.8, 26: *noi non sappiamo nemmeno che cosa dire ma lo Spirito viene in nostro aiuto, lui conosce il cuore di Dio.* Qualcuno traduce que-

sta espressione: "che sei nei cieli" in questo modo: "Padre, che sei celato nell'intimo di noi stessi".

Mi pare che in **famiglia** questo inviti a fare uso sapiente dei segni e delle devozioni, facendo attenzione a creare un clima particolare e a trasmettere il senso del mistero, del sacro. Lo stesso modo di entrare in chiesa e di stare in chiesa deve insegnare che ci si trova lì alla ricerca di qualcuno, attenti a riconoscerlo. I fiori, il cero, le mani giunte, la genuflessione, il silenzio, l'immaginazione, l'angolo della preghiera, la stuoia, il piatto in più sono elementi che vanno usati e che vanno adeguatamente spiegati. Ma va soprattutto fatto un lavoro di ricerca sulla propria esperienza di vita familiare per capire come il Signore possa e voglia farsi presente, come stia parlando, a che cosa ci stia educando. Leggere Dio nella nostra vita è appunto affermare la sua signoria, il diritto di Dio di manifestarsi come vuole, la sua libertà di sorprenderci e il nostro impegno di cercare le sue tracce, di lasciarci sorprendere e di adorare la sua grandezza. La gita in montagna, la possibilità di ammirare un paesaggio diverso, il chinarsi su un fiore, apprezzare i colori, contemplare le stelle...sono tutte occasioni che ci permettono di cantare la grandezza di Dio, di affermare la sua Trascendenza e di avviare a piccole ma significative esperienze di interiorizzazione, di silenzio.

Questo ci ricorda anche quanto sia importante nell'incontro con Dio la dimensione affettiva; non basta la testa, anzi non è questo l'elemento centrale. Si prega con il cuore e quindi per pregare bisogna saper educare i sentimenti e valorizzarli. Il bacio, la letterina, il prendersi per mano, le confidenze (quello che puoi dire solo a Lui) sono mezzi che possono istillare l'importanza di accedere a Dio con la forza dell'amore.

ENTRARE NEL PROGETTO DI DIO

(sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà)

Queste invocazioni vogliono proprio esprimere il fatto che pregare non vuol dire piegare Dio alla nostra volontà ma piuttosto entrare nella sua ed assumerla come obiettivo, meta, senso della

nostra vita. E' il figlio che accetta la sua filiazione e vuole impegnarsi perché il disegno di Dio diventi realtà. Pregare allora è prendere la decisione di servire il piano di Dio, di rinunciare ad avere una volontà ed un progetto alternativo al suo ma invece di considerare un regalo il fatto di poter entrare nel suo piano di salvezza, anche se come umili e insignificanti servitori. Is.64, 7 *tu sei il vasaio e noi la creta nelle tue mani*. Rom.14, 7- 9 *nella vita e nella morte, siamo del Signore*. 1 Gv.3, 1- 2: *siamo figli di Dio*. Atti 17, 28: *in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*.

Ma il piano di Dio è Cristo e quindi la preghiera cristiana consiste nell'accettare Gesù. È in lui appunto che noi comprendiamo la volontà di Dio, il suo regno e la grandezza del suo nome. La preghiera è autentica quindi quando ci avvicina a Gesù, ci permette di conoscerlo e amarlo di più, ci fa simili a lui. Si prega per essere trasformati in Cristo, per diventare in Lui creatura nuova. Si prega per essere discepoli di Cristo. È nella preghiera che conosciamo Gesù ed è conoscendo Gesù che diventiamo capaci di pregare. Il cristiano quindi entra in preghiera con Cristo ed esce dalla preghiera rimanendo in Cristo. È lui del resto la autentica preghiera al Padre e noi preghiamo quando ci uniamo a lui, alla sua vita, alla sua preghiera. Gesù è anche in questo il nostro maestro e la nostra guida, è da lui e in lui che impariamo ad accettare e a servire la volontà di Dio. Pregare è quindi fare memoria di Gesù, è abitare in lui, è stare con il Vangelo, è ascoltare lo Spirito di Cristo.

E lo Spirito è il dono garantito a chi prega (Lc.11,13). "*Vi assicuro che farà giustizia prontamente*"(Lc.18,8): la parabola della vedova ci ricorda che Dio è disposto a dare se stesso, non sempre l'oggetto della nostra richiesta. Dio afferma la sua disponibilità a venire personalmente a noi, ogni volta che lo invociamo.

Sia santificato il tuo nome.

Qual è il nome di Dio? Teniamo presente che nel linguaggio biblico il nome indica la persona e che conoscere il nome significa avere una relazione di intimità, addirittura di potere sulla persona. I nomi con i quali Dio si è fatto conoscere ci aiutano a capire il significato di questa invocazione.

A Mosè Dio si rivela come colui che c'è e ci sarà (Es.3), ossia il Dio che è sempre accanto, che accompagna i nostri passi e che non verrà mai meno, il Dio che tira fuori dalla schiavitù, che conduce verso la libertà, che assicura la sua alleanza, il Dio della storia, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; con Elia è il Dio della brezza leggera (1 Re 19) il Dio giovane che sorprende ma anche che rivendica la sua unicità. Ma per noi cristiani la rivelazione del nome di Dio è soprattutto Gesù: egli è l'Emmanuele, il Dio con noi, e il Salvatore (Mt.1, 18ss). Il nome più usato da Gesù per riferirsi a Dio è quello di Padre. In sintesi possiamo dire che il nome indica soprattutto la relazione di Dio nei nostri confronti: Dio è colui che si preoccupa di noi, che ci ama e ci accompagna, si occupa della nostra felicità, della nostra realizzazione. Per questo Giovanni lo definirà con un'espressione felicissima: Dio è amore!

Il primo desiderio di chi si mette in preghiera è che Dio sia grande, che il suo amore venga compreso e apprezzato dagli uomini. *"Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore, quando io mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura...vi darò un cuore nuovo.."*(Ez. 36,22- 28) Da questo testo si capisce che Dio glorifica il suo nome intervenendo a favore del suo popolo, è nell'azione di salvezza che Lui si manifesta Dio grande e santo. Ma c'è bisogno anche di chi sappia riconoscere e apprezzare l'opera di Dio, di chi sappia annunciare le sue meraviglie. Quindi questa invocazione esprime la consapevolezza dell'importanza di Dio per l'uomo, il desiderio che Lui sia grande agli occhi di tutti, che tutti possano credere al suo amore ma esprime anche l'impegno di collaborare con Lui, di indicare i segni della sua azione, di celebrare la sua grandezza e santità. *"Chi prega così riconosce che il primo e più grande comandamento è "amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente" (Mt.22,37). Chi prega così sa che niente e nessuno è più importante di Dio"*(L.Zani).

La famiglia che prega riconosce che il nome di Dio è grande, che Lui è prezioso per la vita della famiglia, che è presente in essa e agisce in favore di ognuno, che la famiglia si sostiene

proprio per questo amore di Dio sempre nuovo, sempre attivo ed attuale. Diventa allora il luogo nel quale si fa memoria di Dio, del suo nome, del suo esserci per noi, della sua centralità; questo ci richiama all'importanza di avere momenti nei quali si ringrazia e si loda il Signore, si riconoscono i suoi doni, si partecipa dell'amore di Gesù per il Padre. Credo che questa dimensione si debba sviluppare soprattutto in certe occasioni: anniversari di matrimonio, compleanni, domeniche e feste, guarigioni. Nell'ordinarietà credo che ci si possa servire della preghiera prima dei pasti.

Venga il tuo regno.

È difficile definire il Regno di Dio secondo le categorie bibliche ma credo che diventi più facile comprenderlo se pensiamo: che cosa succederebbe se al posto di Berlusconi ci fosse Dio? O meglio, che cosa succederebbe se davvero per ogni persona Dio fosse l'unico Signore riconosciuto, l'unico Re? Praticamente colui che ha annunciato il Regno e che gli ha dato visibilità e concretezza è Gesù. Guardando lo stile di vita, gli ideali, le motivazioni di Gesù possiamo comprendere che cos'è il Regno. Va da sé che si parla di situazione ideale di convivenza tra gli uomini, di rapporto con la natura, con se stessi e con Dio. Il Regno è quindi qualcosa che ha difficoltà a farsi strada in mezzo a noi, perché implica la sparizione dell'odio, dell'egoismo, della violenza, dell'ingiustizia, di ogni forma di sfruttamento, perché parla di una grande carica di verità, di rispetto, di solidarietà, di gioia di vivere, perché comprende la fine dell'inquinamento, dell'effetto serra, dei terremoti, perché allude a un rapporto di intima familiarità e di sincero amore verso Dio: insomma, una situazione di vita ideale, che non è attualmente alla nostra portata ma che appartiene al domani che Dio ci promette e che ci ha fatto intravedere in Gesù.

Con questa invocazione si apre lo sguardo verso il futuro, prendiamo contatto con la nostra speranza, ci sentiamo lanciati verso una realtà che non è ancora giunta ma che è per strada e alla quale ciascuno di noi è chiamato a collaborare. È come ripetere il canto del Magnificat e rinnovare la consapevolezza del destino positivo e bello del mondo e della storia.(Rom.8) Pronun-

ciare questa invocazione vuol dire avere uno sguardo lucido sulla realtà, sapere che cosa appesantisce la corsa del mondo, quali realtà devono essere trasformate o eliminate ma anche sapere qual è la propria partecipazione, il proprio impegno per cambiare le cose, per essere uomo di pace, per essere testimone della novità gioiosa del Regno

Anche **la famiglia** dovrebbe essere toccata da questa logica del Regno. Quindi una famiglia che partecipa degli avvenimenti della società, che sa rattristarsi delle situazioni di sofferenza e di povertà, una famiglia accogliente, una famiglia sobria nello stile di vita, una famiglia dove si apprezza il lavoro e l'impegno di ogni componente, soprattutto una famiglia che si ispira alle relazioni reciproche illustrate da Paolo in Ef.5,21- 6,9 e all'inno della carità del cap. 13 della prima ai Corinti. La preghiera è appunto che questa famiglia diventi Regno, che qui si vivano le logiche e i sentimenti di coloro che appartengono al Regno, la vita delle Beatitudini (Mt.5).

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Il grande obiettivo, che ha orientato tutta la vita di Gesù, è stato quello di fare la volontà di Dio. Lo dichiara espressamente agli apostoli: *"Mio cibo è fare la volontà del Padre mio"* (Gv.4, 34). Lo esprime nel momento della massima prova, quando questa volontà diventava difficile e pesante: *"Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! Però, non come voglio io ma come vuoi tu!"* (Mt.26, 39) Insegna ai suoi discepoli che questo è l'obiettivo da perseguire: *"Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"* (Mt.7,21). *"Chi fa la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"* (Mc 3, 35). Gli apostoli hanno colto e trasmesso in maniera chiara questo messaggio: vedi Col 1, 9- 12; Rom.12,2

Ma qual è la volontà di Dio?
"Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv.6, 39); *"Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità"* (1 Tim.2,4); *"Questa è la volontà*

*di Dio, la vostra santificazione" (1 Ts.4, 3); "State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1 Tes.5, 16- 18). Allora si capisce qui, anche da queste poche citazioni, che la volontà di Dio riguarda la salvezza, la riuscita dell'uomo. Non si tratta della volontà capricciosa di chi ha il potere di fare quello che gli pare e piace, senza dover sottostare al giudizio di nessuno ma della volontà di amore e salvezza di Dio verso di noi. La volontà di Dio è che l'uomo cresca, che raggiunga la statura perfetta di Cristo, che abbia una ricca interiorità, che " conosca l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché sia ricolmo della pienezza di Dio" (cfr Ef.3, 14- 19). In definitiva, pregare perché sia fatta la volontà di Dio vuol dire essere disposti a rivestirsi dell'uomo nuovo, mantenersi in atteggiamento di conversione, di cammino secondo le linee e le proposte di Dio. E desiderare che tutti gli uomini possano accogliere la Parola di Dio come "*lampada ai miei passi*", come dono per la mia piena realizzazione, come avvertimento degli ideali e dei valori da non perdere o da non lasciare offuscare.*

In famiglia mi pare che questo si possa concretizzare nell'atteggiamento di ascolto attento, per capire davvero che cosa voglia il Signore per il nostro bene. Una famiglia che sa ascoltare il Signore è una famiglia che fa posto alla Parola,

- quindi che da dignità al libro della Bibbia, che lo apre, lo tratta con rispetto e venerazione, che trova il modo per imparare a memoria una frase o appenderla in un luogo significativo
- che ascolta la Parola della Chiesa, soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia ma anche alle diverse iniziative della vita parrocchiale
- che ascolta la Parola di Dio nella vita, nelle situazioni, negli avvenimenti (il vicino ammalato, il nonno che non esce di casa, la festa del cuginetto: che cosa ci chiede il Signore?)
- che ascolta la Parola di Dio nei poveri e nei sofferenti (*avevo fame e mi avete dato da mangiare...*)
- che ascolta la Parola nelle esigenze, nelle crisi, nelle aspettative, nelle qualità di ognuno dei membri della casa.

PRESENTARE I NOSTRI PROBLEMI (*dacci oggi il nostro pane; perdona i nostri peccati; liberaci dal male*)

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Di che cosa abbiamo bisogno per vivere? Il pane quotidiano comprende tutto ciò di cui abbiamo bisogno ogni giorno per una vita dignitosa e serena: il lavoro, l'amore, la dignità, i beni materiali, il riposo, il divertimento, l'amicizia, la creatività... Possiamo chiedere tutti questi beni al Signore perché lo stesso Gesù ci ha insegnato a chiedere con insistenza; chiedere significa riconoscere che Dio è preoccupato per noi, che ci tratta come figli, che può intervenire nella storia, che vuole la nostra riuscita come persone. E' quindi un modo concreto per credere nel suo amore e nella sua vicinanza ma anche per dirgli che ci fidiamo di lui, che ci dia quello che è davvero indispensabile per crescere come figli suoi. Chiedere è alla fine lasciare a lui la decisione, è credere nella sua paternità e nella Provvidenza.

Per questo chiediamo il pane di oggi, non per tutto il mese o per tutto l'anno (vedi Luca: *dacci oggi il pane di ogni giorno*), ci basta andare avanti giorno per giorno, riempire le 24 ore, non assicurarci il futuro perché sappiamo che ogni giorno saremo con lui. Nutriti dalla sua bontà.

Gesù ci insegna quindi a non chiedere più del necessario. La preghiera non può essere riempita con ogni tipo di desideri avidi e inutili. "La preghiera va fatta con moderazione, con la sobrietà di chi non è più al servizio di Mammona (Mt.6, 24) di chi ha un tesoro che riempie già il suo cuore (Mt.6,21) di chi ha trovato la perla preziosa (Mt.13, 45-46) e non si lascia incantare da altri tesori.

Con questa invocazione Gesù ci insegna a pregare con fiducia, con la convinzione che a Dio tutto è possibile e con la certezza che Dio è disponibile ad aiutarci, perché è il padre che conosce ciò di cui abbiamo bisogno (Mt.6, 7-8.32-34; 7. 7- 10; Lc.18, 1- 8)

Con questa invocazione Gesù ci insegna a essere riconoscenti, a scoprire che quanto abbiamo non è un bene meritato, scontato, ma è sempre dono di Dio, del suo amore. Il ricevere ogni giorno

il pane dalle sue mani e il riconoscere così la nostra dipendenza da lui, rinnovano in noi il senso della gratitudine e ci ricordano che i suoi doni ci vengono dati per poterlo amare e servire".(L.Zani)

Nella nostra domanda dobbiamo includere il pane per gli innumerevoli affamati del mondo, che sono uomini come noi e che aspettano di ricevere da Dio il necessario per vivere. Questa preghiera diventa anche un'accusa contro la nostra ingiustizia, che non ci porta a condividere quello che abbiamo con i poveri. E' vero che tante cose dipendono da noi e dai nostri simili, è vero che quello che ci serve ce lo possiamo guadagnare con le nostre mani, è vero che bastano buoni politici per risolvere i problemi fondamentali, ma chiederlo lo stesso a Dio vuol dire che non ci fidiamo di noi stessi, che non ci consideriamo autosufficienti, che riconosciamo che troppe volte dalle nostre mani e dal nostro cuore escono "cattivi pensieri", che la giustizia e l'amore ci sono veramente difficili e che quindi abbiamo bisogno che lui guidi davvero i nostri passi, che lui influisca sulle nostre politiche, sul nostro sistema economico perché ci sia sul serio pane e dignità per tutti.

L'episodio delle tentazioni di Gesù e le sue parole ("*Non di solo pane vive l'uomo*") ci ricordano che è facile cadere nell'errore di pensare che l'uomo abbia bisogno solo di pane, di cose materiali e di credere che bastino le cose per soddisfare ogni sua fame. Tutti sappiamo che l'uomo ha bisogno invece di beni immateriali, quali l'amicizia, la comprensione, la possibilità di esprimersi e di creare, l'accettazione e la stima degli altri, la fiducia in se stesso, la speranza ecc: nel pane comprendiamo tutte queste cose e lo chiediamo per tutti, perché come io ne ho bisogno, allo stesso modo anche gli altri ne avvertono l'urgenza.

S. Cipriano intende che il pane che chiediamo è Gesù; anche Francesco d'Assisi dà la stessa spiegazione. Possiamo dire che il dono del pane che si realizza nella maniera più piena è senz'altro il pane eucaristico, è il cibo che è in grado di nutrire la ricerca personale ma anche di creare unità e fraternità tra tutti e quindi chiediamo davvero che ogni uomo possa fare di Cristo il suo nutrimento e quindi diventare altrettanto disposto come Gesù

a dare la vita per il bene di tutti. E' indubitabile che la vera ricchezza non consiste nel pane materiale ma in qualcosa, o meglio Qualcuno, in grado di mantenere la forza e la tensione dell'uomo nell'amore gratuito e universale. **In famiglia** mi pare che c'è molto da chiedere, non dovrebbe essere difficile dare altri nomi al pane; penso alla salute, al lavoro, alle strutture educative e sanitarie efficienti, alla serenità domestica, a una società sana. Ma soprattutto mi pare che si possa chiedere lo Spirito Santo, ossia la sapienza che ci guidi a impostare la nostra vita sulla vita di Cristo, che ci faccia apprezzare lui come il vero pane, che ci conduca alla generosità e alla solidarietà con i fratelli, che ci apra le strade della unità e dell'amore reciproco, dell'unità piena. I genitori potranno chiedere di essere un buon pane per i figli, di lasciarsi mangiare ma anche di nutrire di cose belle la loro vita.

Rimetti a noi i nostri debiti, non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male.

Gesù ci insegna anche a chiedere il perdono, ossia di essere accettati così come siamo, nonostante le nostre contraddizioni e fragilità; chiediamo che Dio non perda mai la fiducia, che ci dica ancora che ha bisogno di noi, che siamo importanti per il suo regno, che c'è qualcosa del suo segreto che è affidato solo a ciascuno di noi, che sappiamo di non essere degni di lui ma che ci voglia bene lo stesso, che non ci abbandoni. E' la preghiera di chi sa che non riesce a salvarsi da solo, sa di avere bisogno di essere salvato. E' un modo per dire: Dio, ci sei davvero necessario.

Siamo consapevoli di non arrivare davanti a Dio carichi di doni e di meriti; sappiamo di essere poveri e peccatori (Lc.18, 9- 14), sempre al di sotto di ciò che vorremmo e potremmo essere, servi inutili ma sappiamo anche che Dio ha il volto della misericordia, che proprio la nostra povertà radicale mette in moto le sue viscere di misericordia, che è un Padre sempre pronto ad allargare le braccia e a ridirci il suo amore e a darci la forza per ricominciare. L'unico modo che abbiamo di avvicinarci a lui è quello della debolezza, l'unico volto di Dio che possiamo speri-

mentare è quello della grazia, dell'amore gratuito.(Ef.2,4-5.8; Rom.3, 24; 5,20; 2Cor 12, 9; Gv.1,16; Eb.2,9)

Sappiamo anche di essere esposti al male, di non poter mai essere sicuri delle nostre forze, della nostra fedeltà; non chiediamo di essere preservati dalla tentazione - cosa impossibile, Gesù stesso vi è passato, significherebbe cambiare la nostra condizione umana - ma di non cedere quando siamo nella prova. Sappiamo che tentazioni ce ne sono tante sia in ordine alla vita morale sia in ordine alla vita di fede; consideriamo importante riuscire a mantenere la nostra vita nella verità e per questo preghiamo, chiedendo il dono di essere forti come Gesù, di non avere cedimenti, di rimanere ancorati a lui come i tralci alla vite, di rimanere nel suo amore, anche quando esige pazienza e perseveranza, anche quando ci chiede di sopportare persecuzioni o ostilità. E' un modo diverso, fatto a partire dalla conoscenza della nostra fragilità, per chiedere le cose di cui abbiamo parlato prima, per dire che per noi sono davvero vitali e preziose, che a questo ci teniamo davvero.

In famiglia è facile avere la consapevolezza che qualcosa non è andato per il verso giusto, è facile accorgersi anche delle proprie debolezze ed incapacità, è facile sentire che, non solo il singolo, ma lo stesso nucleo familiare è spesso al di sotto dei nostri ideali. L'esperienza del limite deve spingerci a godere del perdono di Dio, a vivere la preghiera come il ritorno alla casa, come l'esperienza dell'anello nuziale e dei calzari ai piedi, del reinserimento pieno nell'amore e nella simpatia del Padre.

Non è da enfatizzare la consapevolezza del limite quanto quella della grandezza dell'amore di Dio, è questa l'esperienza che sta all'origine della fede. Vuol dire anche saper guardare in faccia la realtà, riconoscere che ci sono cose brutte, comportamenti sbagliati e saperli identificare, saper riconoscere la tentazione, le deviazioni più sottili, i cedimenti magari piccoli che possono preludere ad altri più gravi. Nella preghiera siamo anche chiamati, siccome è sempre al plurale, a ricordare coloro che fanno fatica, che stanno avviandosi su una strada sbagliata, coloro che fanno soffrire, coloro che si accontentano di troppo poco, le famiglie che non riescono a vivere in pace: è anche per questi fratelli la nostra preghiera.

IMPEGNARSI (*come anche noi perdoniamo*)

Nella preghiera allora nasce anche l'impegno concreto di vivere allo stile di Dio, imitando la sua bontà e facendo nascere realmente la fraternità, dando fiducia agli altri, dando spazio e libertà, rinnovando la certezza del valore grande di ciascuno, impedendo che le debolezze personali offuschino la grandezza e le possibilità di ogni fratello, imparando a guardare più al positivo che al negativo, in poche parole prendendo l'impegno di vivere avendo bisogno di tutti, non per finta o per motivi pedagogici ma realmente convinti che la verità, l'amore, la vivibilità della vita hanno bisogno del contributo di ciascuno.

L'impegno anche di ricapitolare la vita in Cristo, di fare di lui il cuore del mondo, il senso e la spiegazione della nostra vita, di dire con i fatti che ci preme soprattutto il suo Regno, la sua volontà, che cerchiamo di vivere cancellando ogni altra motivazione che non sia fedele alla sua volontà, in uno sforzo continuo di auto educazione., ricominciando sempre di nuovo, senza scoraggiarsi, consapevoli che non basta ricevere il dono di Dio, ma che siamo anche noi nella possibilità di estendere un po' il suo regno, di allargare il suo amore. Nella preghiera insomma deve nascere la resistenza, la fedeltà, la gioia di restare fedeli, di riprendere sempre la strada, di ricominciare infinite volte perché troppo bello e troppo prezioso per tutti è il dono del Regno.

In famiglia è bella l'opportunità che questa preghiera offre di capire che non basta dire, non basta avere buone idee o belle parole, che è necessario passare ai fatti e abituarsi a chiedere e dare il perdono, a ricomporre nel momento della preghiera le piccole liti o i piccoli dissapori, a non lasciare che il cancro del risentimento o della rabbia mettano radici. Pregare, ci fa capire, non è solo o innanzitutto recitare, pregare è anche fare, vivere la riconciliazione (Mt.5,13).

PREGHIERA É:

1. tornare a casa

PADRE

"Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli" (Mt.18,3)

(gli atteggiamenti più belli di un papà e una mamma)

.....
.....
.....

pregare con Is.49, 14- 15

2.scoprire la fraternità

...NOSTRO

"Voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo"(Mt.23,8-9)

(la nostra famiglia grande)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 146

3.fare esperienza dell'oscurità

CHE SEI NEI CIELI

"Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie". (Is.55, 8)

(quali segni ci permettono di educarci al senso del mistero)

.....
.....
.....

pregare con i Salmi 13 e 139

4.entrare nel progetto di Dio

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

"Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve" (Ap.2, 17)

(quali nomi di Dio ci piace ricordare?)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 8

VENGA IL TUO REGNO

"Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rom.14, 17)

(quali novità vorreste nella società?)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 15

SIA FATTA LA TUA VOLONTA', COME IN CIELO COSI' IN TERRA

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformate la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito, perfetto".(Rom.12,2)

(Che cosa possiamo fare per conoscere meglio la sua volontà?)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 119, 9- 16

5. presentare i nostri problemi

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

"Quale padre tra di voi se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra?...se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono" (Lc.11, 9- 13)

(qual è il pane di cui ha bisogno la nostra famiglia?)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 86

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

" di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono". (Lc.1, 50)

(quando abbiamo sperimentato la bontà e la misericordia di Dio?)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 51

**E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE MA LIBERACI
DAL MALE**

*"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia,
per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati nel
momento opportuno". (Eb.4, 16)*

(quali sono le tentazioni per la nostra famiglia?)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 32

6. impegnarsi per una vita nuova

COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

*"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro. Non
giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete
condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato".
(Lc.6, 37- 37)*

(come educarci al perdono reciproco?)

.....
.....
.....

pregare con il Salmo 121

